



CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE
L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:
PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO
ROMA, 21-25 settembre 2003



Pontificia Accademia di San Tommaso

-

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

Umanesimo cristiano

Etica e politica nella prospettiva di Tommaso d'Aquino

Prof. Giuseppe Serio
Cosenza (Italia)

Civil progress cannot take place without Politics. St. Thomas states *cultural mediation* as a condition, which unites ethics and politics in the perspective of Christian education and guides political actions along the lines of conscience and moral culture. The aim of Politics is to create the *common good*. The crisis of Politics is man's *incapacity* to create *friendship* among persons belonging to different peoples, cultures and states, separated by the *wall of prejudice*.

In this sense, the foundation of Politics does not lie in *theory* or in intelligent *acting*. Christians must implement it freely as a service, professing the solidarity that *embodies the rules of dialogue among people that, although culturally different, are politically the same*. Political profession, without ethical rules, is merely the *management of power*.

St. Thomas' political thought can be derived from the fifth proof of the existence of God "who guides all things towards their supreme end", that is, *Supreme Good*, starting from *common good* and *letting themselves* be guided by *Divine providence* to which all things and people are subjected. Man's freedom is not degraded to predestination but is strengthened in his tension towards God and frees itself by *drinking* from the inexhaustible source of His love. The foundation of Thomas' political thought lies in *Natural Law*, not in that which is produced by man. Therefore he distinguishes *natural law* from *human law* and the philosophic principles of his political theory derive from metaphysics.

1 *Introduzione.*

Credo che non si possa realizzare il progresso civile prescindendo anche dalla Politica. La società civile, infatti, coniuga *libertà* e *agire politico* San Tommaso pone, come condizione, la *mediazione culturale* che coniuga **etica** e **politica** nella prospettiva dell'educazione cristiana. L'agire politico, però, deve essere sempre orientato dalla coscienza e, soprattutto, riferito alla **cultura morale** che pone in evidenza gli errori generati dalla *falsa coscienza*.

L'**uguaglianza giuridica** (*tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge*) postula l'**uguaglianza politica** (*tutti sono chiamati a costruire il bene comune*) e l'**uguaglianza sociale** (*tutti hanno gli stessi diritti*). Si tratta, comunque, di *uguaglianze* che implicano la *sostanza* della persona che è la **dignità** (bianco o nero, ricco o povero, colto o ignorante che sia).

Il fine della Politica consiste nel realizzare questa uguaglianza costruendo il *bene comune*. E' possibile, perciò, educarsi alla politica? Credo di sì, nel senso che essere *uomo* e *cittadino* significa esprimere coerentemente la

propria fede, testimoniarla nella vita ed essere corresponsabili della *città* in cui ciascuno vive, lavora, condivide i valori dell'*ethos collettivo* (non in senso urbanistico, ma antropologico).

"E' molto importante che i cristiani si persuadano che non possono disinteressarsi alla politica. Ciascuno, sia pure a gradi e a livelli diversi, è impegnato a dare il suo contributo perché la costruzione della città dell'uomo risponda al fine e, in questo modo, faciliti ad ogni uomo il raggiungimento del suo fine ultimo."¹

Lazzati diceva che la sfida della politica consiste nel liberare l'uomo dai pesanti condizionamenti dell'economia e nel facilitargli la *gioia di vivere* come persona che si candida all'eternità. Il politico – dunque – ha il dovere di prendere decisioni concrete affinché i cittadini siano veramente liberi di agire realizzando il *bene comune*. Essi sono uguali se sono capaci di dialogare democraticamente, invece di litigare in modo rissoso... Libertà ed uguaglianza sono possibili nel confronto. Questo stile di vita democratica esclude che le decisioni siano la legittimazione di rapporti di potere (che sono possibili nella società dell'apparenza, non in quella dell'esistenza di persone libere e responsabili).

La politica è lo spazio sociale in cui può essere riconosciuto il diritto a decidere in comunione d'intenti, il destino sociale della comunità costituita da persone. "In ciò consiste la dignità della politica e la sua insostituibile funzione."² Essa non è un prodotto culturale definito una volta per tutte; è, invece, un prodotto *in fieri*, dunque, frutto di una scelta: "l'essere della città consiste nella scelta della forma di vita associata in cui ogni singolo uomo, il cittadino, carica sulle sue spalle il peso del governo della comunità."³

Senza questa assunzione di responsabilità – o di corresponsabilità – non vi può essere diritto alla cittadinanza; né si può essere titolare di diritti politici e civili; il cittadino è responsabile di fronte alla propria coscienza e, per chi è credente, di fronte a Dio. Purtroppo la *vita sociale* oggi non ha il suo punto più alto nell'*eticità* che consente di *crescere nel dialogo* per costruire il *bene comune*, ma nell'*interesse personale* che incatena nell'egoismo e, dunque, nella solitudine morale. La carenza di legami intimi con le persone "è il regno dell'io e dell'egoismo" tanto diverso dal "regno del tu che è la morale", cioè, "il regno della libertà."⁴ Le cause che mettono in crisi la Politica sono diverse: una potrebbe essere l'*incapacità* dell'uomo di realizzare l'**amicizia** tra cittadini che si trovano in condizioni socio-economiche diverse e appartengono a culture

¹ Vittorio Bachelet, *La responsabilità della vita pubblica*, Roma 1953

² Giuseppe Lazzati, *La prudenza in Nuova responsabilità*, N° 2 1997

³ M. Nicoletti, *Ha un futuro la politica* in *Nuova responsabilità cit*

⁴ F. Carnelutti, *Come nasce il Diritto*, Edizioni ERI, Torino 1963 p. 14

diverse; un'altra riguarda il metodo di gestione del *potere*. Ma ve ne sono altre che per brevità sintetizzo come incapacità di realizzare l'*amicizia* fra persone appartenenti a popoli culture, stati diversi, separati da *muri* invece di comunicare tramite i *ponti* del dialogo inter-culturale e inter-religioso. La matrice della crisi, perciò, è nell'uomo stesso che si mostra incapace di riconciliare i *valori della vita* con *la fede nei valori* trascendenti che sono nell'interiorità dell'uomo. Insomma, *la crisi della politica è la crisi stessa dell'uomo* che non sa o non vuole costruire il *bene comune*.

In tal senso, la Politica non ha il suo fondamento né nella *teoria*, né nell'*agire* in modo corretto ed intelligente. I cristiani devono realizzarla come servizio, in forma gratuita e sovrabbondante professando la **solidarietà** che *anima le regole del dialogo tra le persone che, pur differenti culturalmente, sono uguali politicamente*. Il *senso della Politica*, nella società delle persone, si identifica con il *senso della solidarietà*. Proporre una legge, equivale ad essere solidali con i soggetti destinatari su i quali si riversano gli effetti che produce (come la legge che esclude dal pagamento dell'*Ici* il proprietario dell'unica casa in cui abita con la sua famiglia, composta da cinque persone). Nel *Vangelo della carità*, i vescovi italiani affermano che la Politica deve essere il *luogo* in cui la persona può fruire delle *opere di misericordia* (che sono un valore per tutti, specialmente quando soccorrono le povertà materiali).⁵ Bene, il cittadino che riesce a vivere concretamente e quotidianamente questi rapporti, contribuisce a risolvere i problemi della società contemporanea.

E' necessario che ciascuno rifletta sui bisogni delle persone (con cui quotidianamente è in rapporto) al fine di capirle, ascoltarle e, forse, anche perdonarle. Nessuno deve disattendere la *solidarietà*; tutti devono capire il *significato profondo della vita* e sapere che c'è tanta gente che ha bisogno di un *gesto di solidarietà* o di *comprensione* per continuare a vivere lavorando. Non è necessario essere un *eroe* per contribuire a costruire la *civiltà della vita*; è necessario essere aiutati a "riscoprire il senso di Dio e del suo amore"⁶ mettendosi in discussione per capire qual è il *modo sbagliato di concepire la politica*.

La professione politica, sganciata dalle regole dell'etica, degrada in *gestione del potere* e soddisfa l'interesse clientelare che si *oppon*e al *bene comune*.

⁵ *Idem*

⁶ C. E.I. *Vangelo e testimonianza della Carità. Introduzione*

2 Etica e politica nella prospettiva di Tommaso D'Aquino

Il pensiero politico dell'Aquinate lo si deduce dalla quinta prova dell'esistenza di Dio "che ordina tutte le cose al loro fine supremo", cioè al *Sommo Bene* – che è Dio stesso – incominciando dalla costruzione del *bene comune* e guidati dalla *Provvidenza divina* a cui tutto – cose e persone – sono soggetti. Ciò vuol dire che l'uomo, se si assoggetta alla *necessità*, che è l'opposto della *libertà*, non si pone in armonia con il disegno provvidenziale di Dio; non realizza, nella storia, il *bene comune*; non si candida all'eternità dove ci si realizza nel *Sommo bene*. Predestinandosi alle *beatitudini*, si fa *soggetto di libertà*, nel senso che sceglie il *bene* pur potendo scegliere il contrario.

La libertà dell'uomo non si svilisce nella predestinazione, ma si potenzia nella tensione verso il *Sommo bene* ed egli si fa libero *attingendo* alla fonte inesauribile dell'amore divino: Dio non ha bisogno dell'uomo, ma questi senza Dio non può essere autenticamente libero perché è Lui che "muove tutte le cose nel mondo", che "muove l'uomo alla giustizia secondo la condizione propria della natura umana" e "infonde il dono della grazia giustificante."⁷

Il fondamento del pensiero politico di Tommaso è nel *Diritto naturale*, non in quello prodotto dall'uomo. La *legge eterna* – non quella dello stato, ma quella divina – s'incardina nell'infinito, non nel tempo e nello spazio che sono un riflesso di quella.⁸

San Tommaso distingue la *legge di natura* dalla *legge umana*, quella inventata dagli uomini, che può realizzare solo il *bene comune*, con i *progetti* che nascono e si realizzano coinvolgendo la *gente* nelle problematiche concernenti tale *bene*. Il *servizio politico*, non l'*esercizio del potere politico*, è soprattutto un *servizio alle persone*; un *atto di solidarietà* nei confronti di *chi* non saprebbe o non potrebbe o vorrebbe essere aiutato a costruire il bene comune nella *città dell'uomo*. I principi filosofici della teoria politica sono dipendenti dalla metafisica dell'Aquinate che si trova d'accordo con Aristotele considerando naturale la *socievolezza dell'uomo* (l'agire politico è una *prassi perfettibile*, non perfetta).

Lazzati concepiva la Politica come la più alta attività umana nell'ordine temporale che può rispondere in modo positivo ai problemi della società e coniugare le esigenze universali e quelle locali e facilitare il segno della solidarietà estromettendo quello della discriminazione sociale ... La Politica, alla luce del Vangelo della carità, è il *luogo* in cui l'uomo può offrire le *opere di*

⁷ San Tommaso, I, q. 22, a. 4

⁸ Id, II, 1 q. 91, a. 1-2

misericordia soccorrendo le povertà materiali *Molti*, purtroppo, non sanno – assieme ad *altri* che fingono di non sapere – che il *valore della civiltà* è costituito dalla capacità di saper produrre *beni sociali*, di *saper essere sorgente di rapporti interpersonali sereni* nei confronti di tutti e in modo concreto. I *beni di consumo sono privi di valore*, mentre i *beni dell'amicizia* concorrono a risolvere i problemi sociali.

La **persona fragile** – che è pur sempre un soggetto politico – ha bisogno di essere ascoltata, capita, stimata affinché possa essere protagonista della vita politica ordinaria; ha bisogno di un *gesto solidale* per vivere concretamente la socialità; ha bisogno, insomma, di essere aiutata a riscoprire il senso di Dio e del suo amore.

Quali sono – allora – le ragioni che devono richiamare l'attenzione degli onesti e far riflettere sul ruolo della Politica? Sono ragioni preoccupanti perché – oggi – il rischio che corre l'uomo è la *violenza, il terrorismo, la disonestà pubblica, il consumismo, l'illegalità diffusa, la corruzione, la droga...* Il discorso politico deve incentrarsi sulla **persona**, sul suo valore, dunque, sull'etica. Allora, che possiamo dire, che dobbiamo fare, come dobbiamo agire? Dobbiamo riflettere sulla *fragilità umana*; cercare di trovare le strategie giuste per *formare l'uomo forte*, capace di sottrarsi alla seduzione del *denaro* ... Essere *uomo forte*, non per le armi tecnologiche e sofisticate; non se vince il campionato di calcio, ma perché è capace di *trasformare le sue sconfitte in vittoria*, in *speranza* (l'**utopia**) di superare il *conformismo, l'indifferenza, il disimpegno sociale*, rinnovando le coscienze e rilanciando la politica che costruisce il *bene comune* e la *democrazia matura* capace di leggere i *segni dei tempi*.

Sono del parere che la scuola può aiutare i giovani a formarsi politicamente secondo *progetti di educazione alla cittadinanza* elaborati dal collegio dei docenti, coinvolgendoli nell'elaborazione di progetti *politici* resi alla persona e alla città. Lazzati concepiva la Politica come risposta globale e concreta ai problemi e ai conflitti sociali coniugando l'*universalità* e la *località*, nel segno della *solidarietà*. E' difficile realizzare questo connubio; dipende in gran parte dal fatto che la **legge morale** è molto flebile nella società globale. Anche nel mondo religioso, non tutti si sentono chiamati a porgere attenzione al *Vangelo della carità*.

La Chiesa potrebbe ricollocarlo nella parrocchia facendolo conoscere concretamente offrendo, in tal modo le *risposte giuste* alle *domande di senso* che la *società del benessere materiale* è incapace di dare a chi vive nell'*orizzonte* della

“cultura rinunciataria e frammentaria, ripiegata nel privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e coraggiose spinte ideali.”⁹

L'impegno politico dei cattolici, per esempio, potrebbe *realizzare il cammino dell'amore* – cioè, del rispetto alla persona umana – testimoniando concretamente il *Vangelo della Carità* inteso come *servizio agli emarginati* in questa società dove i più forti (economicamente) cercano di sfruttare i più deboli tradendo la legge di Dio che insegna a *camminare nell'amore* agli uomini in viaggio verso l'eternità.

E' difficile – oggi – capire *chi* sono i cattolici impegnati in Politica perché non sono riconoscibili con i *vecchi parametri* dell'appartenenza al partito o al movimento politico che si richiama alla *Dottrina sociale della Chiesa*. “L'identità cristiana si fonda sulla fede e sulla morale evangelica, si confronta con la Parola di Dio letta nella chiesa e nessuno può rivendicarla solo per sé.”¹⁰ I cattolici impegnati in politica non sono uniti e, forse, non hanno fede in Dio; se la loro unità, “invece di aiutare lo scopo per cui nasce, si trasforma in impedimento, allora è molto meglio separarsi”¹¹ – come, infatti, si sono separati – dando vita ad *una discutibile costellazione di partiti che si auto-definiscono cattolici*. Oggi si confrontano, in Italia e in Europa, due culture opposte:

“una neo-liberista, preoccupata prevalentemente di assicurare *l'efficienza economica*; ed una popolare che, pur perseguendo la maggior efficienza possibile del sistema, si preoccupa soprattutto di coniugarla con la solidarietà.”¹²

e di finalizzarla alla realizzazione del **bene comune**.

Realizzare questo *bene*, significa difendere i *deboli*, le *minoranze*, gli *emarginati*. Ciò, nella società multirazziale, non è un'impresa semplice o, quantomeno, raggiungibile in tempi brevi: implica un cambiamento culturale che superi la concezione neo-liberista dello stato, un'apertura alle istanze solidaristico-sociali “verso quanti sono privi di potere contrattuale nel confronto-scontro tra gli interessi sociali.”¹³ La concezione neo-liberista dello stato propone un *modello efficientistico* in una società che richiede il *massimo rendimento economico* per costruire una sorta di bene comune costituito “dalla somma dei beni individuali: se i ricchi diventano più ricchi anche i poveri stanno meglio.”¹⁴

⁹ B. Sorge, in *Famiglia cristiana* giugno 1995 p. 17

¹⁰ Idem

¹¹ Idem

¹² Idem

¹³ *Ibidem*

¹⁴ B. Sorge, *Vivendo Palermo. Un convegno per scegliere* in *Docete* N° 2/95 A/LI p.60

Lo stato democratico si fonda sul solidarismo e sul rispetto della dignità delle persone proponendo

“un modello di società che, pur perseguendo il miglior rendimento possibile del sistema, mira a coniugare insieme *efficienza* e *solidarietà* muovendo dal presupposto, storicamente accertato, che i meccanismi concorrenziali, lasciati a se stessi, non sono in grado di garantire la pari dignità e l’uguaglianza dei diritti dei cittadini, se non in senso puramente formale.”¹⁵

Vorrei aggiungere che, inseguendo il *consumismo* e l’*efficientismo* – anche a costo di ferire la dignità umana – si giunge fatalmente ad una alleanza impazzita tra *democrazia* e *relativismo etico* che mortifica l’uomo esaltandone l’individualismo e finendo per produrre *ricchezza materiale* e ***sporizia morale***.

Vorrei sottolineare brevemente il delicato rapporto tra Economia, Etica e Politica e l’intreccio con il “*lato duro* che occorre saper riconoscere per non ingannarsi.”¹⁶ Il soggetto politico non dovrebbe *mai* identificarsi con il *potere* e nemmeno essere giudicato in base alla nobiltà delle idee che professa, ma dal risultato delle azioni che compie facendole corrispondere al fine della Politica (che è quello di realizzare il **bene comune**). Il rischio che essa si trasformi in gestione del potere è tutto qui. E’ il rischio che si è acuito il 9 novembre ‘89 quando è definitivamente scomparso dalla scena politico-militare il *muro di Berlino*.

“Da Machiavelli a Weber, questo rischio diabolico della politica, e d’ogni azione tesa a realizzare radicalmente i propri fini, è stato riscontrato come banco di prova dell’uomo veramente maturo.”¹⁷ Le cosiddette *anime belle* (di hegeliana memoria) sono prive di senso se giudicano il mondo restandone sempre fuori e rinchiudendosi nel *guscio* dell’inazione. L’uomo non può più rimanere indifferente di fronte al mondo della politica per timore di sporcarsi le mani. Le *anime belle* danno “belle lezioni di nuoto, senza tuffarsi mai nel mare” (né quando è calmo né quando è in tempesta, né se è pulito né se è sporco). Le anime brutte nuotano sempre in acque inquinate, senza preoccuparsi di disinquinare. Purtroppo, *brutte* o *belle* che siano, nuotano insieme, in politica *navigano insieme*, ma le une e le altre restano lontane da chi lotta per raggiungere il fine dell’agire politico che è il *bene comune*. Sono incapaci di scegliere i *mezzi* necessari per non inquinare le acque e per navigare verso la meta, con speranza, fiducia e lealtà.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Franco Cassano in *Avvenire* del 12.02.98, *Cultura* p. 23

¹⁷ *Ibidem*

Il politico deve essere un navigatore rispettoso della realtà, capace di rendere visibile il metodo della *sussidiarietà*, di capire i fenomeni che oggi hanno maggiore rilievo politico: *globalizzazione, multiculturalità, crisi della sovranità statale*. Dunque, è necessario pensare ad una *politica nuova* che sia in grado di “far sue le modificazioni che la globalizzazione ha apportato anche alla politica.”¹⁸

In prospettiva pedagogica,

“il problema della moralità, nell’accesso al potere politico e nel suo esercizio, ed il problema della formazione politica implicano almeno il passaggio dalla condizione di *spettatori e teleutenti* (più o meno distratti, disgustati o affascinati dalla *realtà socio-politica, piccola o grande*) a quella di cittadini più consapevoli delle interdipendenze dei fenomeni sociali e più disponibili ad approfondire le questioni, a discuterne con chi è più informato e potente, ad assumere qualche ruolo che abbia significato e peso nelle molte decisioni che ogni giorno, in diverse sedi, si prendono sulla pelle di tutti, in particolare su quella dei deboli, che sanno e possono di meno.”¹⁹

Insomma, si tratta di *imparare a pensare e agire politicamente, a voler sapere e voler fare ora*, subito; non poi, un altro giorno. Si tratta di far entrare sempre in scena i **valori**.

“Si può anche decidere di prenderli a martellate, come fece Pinocchio con il Grillo parlante: ciò fa parte della libertà fisica delle persone e non della libertà morale, che non può prescindere, nel suo esercizio, dal riferimento ai valori e dalla responsabilità connessa con le nostre scelte.”²⁰

Negli ultimi decenni del secolo scorso, “proprio dall’etica sono pervenute alla politica sfide del tutto inedite, cioè sono stati posti problemi nuovi che la politica è chiamata a risolvere.”²¹ Sono, appunto, le sfide del *prodotto tecnologico* e dello *sviluppo industriale*.

La *sfida dell’etica alla politica*, allo sviluppo industriale che rende possibile lo sfruttamento delle risorse del pianeta riguarda soprattutto l’*inquinamento dell’ambiente* con i *rifiuti solidi e liquidi, i residui tossici, le discariche ecc.*

¹⁸ Angelo Caloia, Questioni emergenti all’inizio del terzo Millennio in *Orientamenti*, Milano A/XXIV nn. 3-4 p. 86

¹⁹ Luciano Corradini, *Etica e potere in prospettiva pedagogica* in *Scuola democratica*, fascicolo I gennaio-giugno 1994, p271

²⁰ *Ibidem*

²¹ Aa. Vv. *Carta '93* Roma p. 35

Il successo della sfida è in rapporto al rispetto per la Natura e per la dignità della persona umana dal cui pieno riconoscimento “deriva tutta una serie di applicazioni, che possono fornire qualche orientamento nella soluzione dei problemi accennati.”²² E’ necessario, perciò, che la Politica si allei alla Pedagogia nella costruzione della **Caring society**

“che, mentre cura con efficienza l’uso delle risorse pubbliche, non rifiuta di assumersi gli oneri di ristabilire, per quanto è possibile, le posizioni di libertà e di uguaglianza – di fatto e non solo di diritto – tra i cittadini.”²³

Questo richiede che la Politica si **inventi un futuro** che garantisca la libertà e l’uguaglianza di fatto nella società delle persone, titolari degli stessi diritti, fondati sulle regole della democrazia, soprattutto su quelle codificate negli statuti degli enti territoriali che sono i più vicini ai cittadini. Infatti, sono proprio gli enti che, amministrando il *bene comune materiale* in maniera trasparente, potenziano il *rapporto di fiducia* tra cittadino-utente e cittadino-delegato all’esercizio dei pubblici poteri.

Questo metodo allontana i *nemici della città* e l’**accidia politica** che, secondo il cardinale Martini, si manifesta come male oscuro dove non c’è dialogo tra le persone e le istituzioni. Chi ha responsabilità politica deve dialogare con quanti propongono alla loro attenzione il *progetto culturale che colloca al primo posto della società la persona*. In particolare, i responsabili del potere, dovrebbero considerare che le poste antropologiche in gioco riguardano il *valore della vita*. Sono poste che si riflettono su gli stessi postulati della vita: l’**educazione** (cioè, la formazione integrale della persona); il **lavoro** (cioè, il diritto-dovere di contribuire a rendere la vita attiva e produttiva di *beni materiali e culturali*); l’**economia** (cioè, la *ricchezza con cui possono vivere tutti dignitosamente*).

Le *poste suddette* vanno affrontate nella *prospettiva di senso* anche se sono sempre respinte al mittente dalla *cultura dominante* che **invita tutti a tollerare tutto**: *suicidio, aborto, esoterismo, satanismo, consumismo, manipolazioni genetiche azzardate, droga, corruzione, disonestà pubblica*.

Sono poste antropologiche che la cultura laica considera un’offesa alla *privacy individuale*. In nome di questo *dogma folle*, si chiede la pari opportunità tra *cultura della vita* e *cultura della morte*, tra *cultura della pace* e *cultura della violenza*. Il cardinale Martini, a questo proposito, sottolinea che la politica, oggi, sembra voler privilegiare la *gaiezza sfrenata dell’individuo* invece di proiettarsi

²² *Ibidem*

²³ *Id*

oltre realizzando il *bene*, invece di conseguire la *categoria originale ed irripetibile della dignità della persona*. La

“politica sembra essere decisa a livelli più alti: quelli dell’imprenditoria internazionale che ha in mano il mercato globalizzato, che comanda sia la produzione che l’economia politica mondiale, che costruisce il consenso; che seleziona l’informazione e pubblicizza la propaganda a livello planetario.”²⁴

Nelle elezioni del 13 maggio 2001

“ha vinto il trasformismo, ha perso la coerenza. Ha vinto la comunicazione virtuale, studiata, accattivante, telegenica; hanno perso le piazze di provincia, il contatto diretto tra il candidato e la sua gente.”²⁵

Essa presenta progetti e programmi entrambi riferiti a persone credibili: “in entrambi i casi, la politica è zoppa.”²⁶ Però è necessario – incalza il filosofo perugino – “un cambiamento culturale profondo nel modo di intendere e vivere la democrazia da parte dei suoi attori veri e propri che sono i cittadini”²⁷ e non i parlamentari. Il soggetto politico, oggi, è più un *consumatore di servizi* che un *cittadino*: questo, conclude Alici, è il guaio che consiste in un’*oligarchia della classe politica* che si candida invece di essere candidata, scelta dagli attori politici che sono le persone concrete che, però, non devono battersi per *allungare la lista del programma con ‘qualcosa in più, bensì vincolarsi ad un servizio privilegiato che promuova la cultura del bene comune* e diffonda i *luoghi, gli spazi e le occasioni d’incontro* per aiutare i giovani a *superare l’individualismo, dialogando per star bene con se stessi e con gli altri in una società che stia meglio*.

La scuola potrebbe essere uno *spazio del dialogo*; la famiglia, *per vivere i valori della vita*; la parrocchia, *per farsi forti nella fede e nella prospettiva della trascendenza*. Credo che la frequentazione di questi luoghi privilegiati può aiutare i giovani a *vivere nella giustizia e nella libertà; a condividere la verità* con cui è possibile avere una *visione chiara della vita*; a partecipare alla vita politica in modo responsabile. Inoltre, la *formazione della coscienza personale e collettiva* può maturare la *consapevolezza dei diritti e dei doveri* e quindi *rilanciare la cultura di pace nel rispetto dei valori della persona*. Insomma, occorre “un risanamento delle procedure per la raccolta del consenso che instauri un corretto rapporto con il *cittadino-elettore*, protagonista della vita della società civile.”²⁸

²⁴ Carlo Nanni, *L’educazione dei giovani alla cittadinanza dentro e fuori della scuola in Orientamenti pedagogici*, Roma / XLVIII n. 3 maggio - giugno 2001.

²⁵ Luigi Alici, *Consumatori di Politica in Segno nel mondo*, Roma giugno 2001 p. 10

²⁶ *Ibidem*

²⁷ *Op cit* p. 11

²⁸ Giuseppe De Rita, *La carica destrutturante in Studi sociali* Roma fasc.10 Giugno 1989.

Credo che sia *preferibile incominciare da se stessi*, senza pretendere ad ogni costo la partecipazione di tutti né la perfezione di ciò che si fa, ma accontentarsi di fare ciò che si può con chi vuole il rinnovamento sociale. Per recuperare la fiducia nelle istituzioni ed educare al rispetto della legge, si richiede che ciascuno partecipi all'azione di recupero della coscienza sociale offrendo il consenso a chi è già in grado di manifestare concretamente *l'onestà della vita politica*.

La gravità ed il rischio che le *fratture* – economiche, culturali, spirituali – caratterizzino il momento storico della società contemporanea; emergono nelle contrapposizioni *ricchi-poveri, forti-deboli, buoni-cattivi*. Risanarle non è facile in quanto il *risanamento* implica un *processo di sviluppo sociale armonico*, nella *solidarietà* che nasce e si alimenta nello *spirito di comunione* che fa “superare pregiudizi, polemiche, vittimismo, presunzioni di superiorità, atteggiamenti di rigetto.”²⁹

La scuola – ecco la mia *ipotesi* – dovrebbe educare i giovani al futuro; nel concreto, nel sociale promovendo un *ventaglio di iniziative culturali* che coinvolgano gli studenti nel duplice aspetto della *ricerca* e dell'*esperienza*. La comunione tra le persone implica una fecondità connettiva del servizio reso alla persona nell'incontro delle coscienze più che delle funzioni. Infatti, il *dialogo*, potenzia il **valore dell'amicizia** tra le persone, senza la quale non può esserci apertura della coscienza e, dunque, *comunione*; non può esserci nemmeno *trasparenza* che è la condizione per la crescita del *mondo interiore della vita*.

La *comunione* è *amicizia, comunicazione fervida della verità nell'interiorità della coscienza*. E' un bisogno umano profondo che si salda alla verità. I giovani, secondo me, dovrebbero frequentare la scuola non tanto per *imparare a leggere, scrivere e far di conto* quanto, soprattutto, per *imparare a dialogare con le persone* che, reciprocamente, si stimano e si rispettano riconoscendosi tutte nel *segno della dignità umana*. **Analfabeta** non è chi non sa leggere, scrivere e far di conto; chi è senza istruzione; ma **chi non sa instaurare** rapporti interpersonali fervidi con le persone ed il mondo. Insomma, l'analfabeta non sa decodificare i messaggi del mondo; non sa leggere la realtà in cui si trova a vivere; non sa vivere pienamente la sua esistenza; è un indifferente, chiuso nel suo egoismo. L'analfabetismo più pernicioso è non saper vivere con gli altri. La *democrazia* consiste anche nell'informazione e nel dibattito che maturano la coscienza. Oggi il nostro Parlamento è il traguardo della carriera di professionisti della vita pubblica. Ciò è un segnale della crisi della politica che fonda la democrazia

²⁹ *Idem*

sull'aritmetica dei voti espressi dai fedeli del leader.³⁰ Forse anche per questo i giovani dicono che il *presente fa schifo*, che ci sono molte ingiustizie, tanti raccomandati, tanti cretini che fanno carriera. Ma le lagne non migliorano il presente e non preparano il futuro. Chi dice che il mondo va male non conosce la storia, non conosce l'*uomo*, quello che, in passato, dopo tante sconfitte, ce l'ha fatta e, credo, ce la farà ancora, nonostante il presente mostri il contrario.

“In quest'epoca contraddistinta dall'ingigantirsi degli apparati di massa, veniamo a trovarci di fronte ad una inevitabile alternativa: divenire un popolo che sia in grado di esprimere una volontà comune da realizzare nella forma della democrazia, oppure saremo nuovamente vittime di una dittatura più o meno larvata. Chi si gingilla pensando ad una terza possibilità, voglia o non voglia ammetterlo, fa da battistrada ad un nuovo totalitarismo.”³¹

L'educazione politica alla democrazia è un servizio alla città delle persone, nel confronto, nella conflittualità, nel rispetto delle idee in gioco. Il senso della politica è questo servizio, non il potere.

“Da questa considerazione emerge chiaramente che la democrazia non è un sistema chiuso e definito, codificato e immobile, bensì un metodo, in primo luogo, il metodo della *libertà*; della libertà in tutte le sue manifestazioni, da quella religiosa a quella politica, a quella economica, purché esercitata secondo un ordinamento giuridico da tutti riconosciuto e condiviso.”³²

Quelli che lottano contro la corruzione non sono degli illusi. Se al potere restano tanto a lungo i corrotti e gli arroganti, non vuol dire che la democrazia non c'è, che è svanita, è un'illusione quella di credere che il mondo possa migliorare.

“L'educazione alla democrazia dovrebbe intervenire proprio per impedire il nascere di questa illusione, per generare e rafforzare cioè la volontà e la fede nella democrazia. Ma per generarla e rafforzarla l'educazione deve operare per proteggerla dalle adulterazioni, dalla corruzione, dalle crisi alle quali va incontro.”³³

La democrazia è anche il governo del popolo sovrano che delega (con le elezioni) i suoi rappresentanti a legiferare nel Parlamento. “Ma il parlamento fa

³⁰ Federico Paolo Casavola, Il futuro della Politica tra nuovi “guru” e vecchi “messia” in Dialoghi Roma n. 1/2001 p. 38

³¹ Teodoro Litt, *Wesen und Aufgabe der politischen Erziehung* tr it Leone Agnello 1964

³² Giuseppe Catalfamo, *Educazione alla democrazia*, Cosenza Ed. Pellegrini p. 19

³³ *Idem* p.27

sempre leggi secondo le attese del popolo? E la volontà delegata potrà mai corrispondere in tutto e per tutto alla volontà delegante?”³⁴

La concezione della politica, fondata sull'etica, è opera di E. Mounier, J. Maritain, Y. René Simon, L. Sturzo ispirati dal pensiero di Tommaso. La *democrazia è la dignità della persona* in cui coincidono *moralità del fine* e *moralità dei mezzi*. Questa concezione, ripresa da La Pira e Lazzati, rispecchia i principi della nostra Costituzione ed è l'opposto di quella di Machiavelli e, in un certo senso, di Bobbio e Kelsen che rifiutano di fondarla sull'etica.³⁵

“Ogni concezione del *bene comune* non basata sul consenso degli individui, ma su una visione metafisica o filosofica, è, per Kelsen, antidemocratica e quindi contraddittoria, perché non si può imporre a nessuno una determinata concezione del bene comune o qualsiasi verità sull'uomo.”³⁶

Il fondamento della democrazia, secondo Kelsen, è il libero consenso di tutti. Sulle stesse posizioni si trova Bobbio, che chiarisce che *la democrazia rientra fra i diritti dell'uomo* ed è l'unica forma possibile di opposizione al totalitarismo. Secondo Berti, lo *stato sovrano, non eterno*; è un fenomeno storico moderno; non una realtà naturale, quale è – invece – la *società politica* che è “espressione della naturale politicità dell'uomo.”³⁷ Lo stato, tra l'altro, è in crisi; sta perdendo parte della sua sovranità a vantaggio delle *comunità internazionali* (per esempio, l'Europa) e intermedie (le Regioni).

“Certo, la democrazia, come tutti i grandi valori etici, non è facile da realizzare, ed esige, oltre alla convinzione razionale della sua validità ed all'impegno morale per la sua attuazione, anche una specie di fede, la *fede democratica* di cui parla Maritain, senza la quale non potrà mai realizzarsi completamente (per fede s'intende un'adesione che coinvolga tutto l'uomo – ragione, sentimento e volontà – senza riserve e limitazioni): si tratta, evidentemente, di una fede laica, o profana, analoga tuttavia alla fede religiosa.”³⁸

La società democratica non è cristiana o musulmana o ebraica o altro ancora: è una *società radicata nella fede*, una fede purché sia; non è la *società atea* che è la negazione del *bene comune*. La politica deve essere autonoma dall'economia e dalla religione, ma non anche dall'etica.

³⁴ Giuseppe Catalfamo, Quale educazione per una Democrazia non illusoria in Luciano Corradini, Antonio Pieretti, Giuseppe Serio (a cura di) Educazione e Democrazia tra crisi e innovazione, 1988 Cosenza Pellegrini p. 27

³⁵ Enrico Berti, *La democrazia tra etica e politica* ivi *op cit* p 16

³⁶ Enrico Berti *op cit* p. 17

³⁷ Idem p 18

³⁸ Antonio Pieretti, Educazione e democrazia come comunità della comunicazione, ivi p 104

“Occorre fare chiarezza sul concetto di democrazia per poter verificare se e in quale misura è in rapporto con l’educazione [...] E’ fuori dubbio, infatti, che il secondo dei due modi di concepire la democrazia, cioè quello che tende a svincolarla da qualsiasi rapporto con le istanze etiche, mal si concilia con un’educazione identificata con un processo rivolto ad assicurare a ciascun individuo la formazione integrale di se stesso e la crescita in senso umano della società di cui fa parte. Resta però da vedere quale consistenza critica abbia tale concezione della democrazia.”³⁹

Le tesi di Kelsen, Bobbio, Sartori concepiscono la democrazia soltanto sotto il profilo formale.

“Ma la democrazia, a nostro avviso, non è soltanto una delle forme possibili di governo, sebbene la migliore, e non si risolve neppure nell’insieme delle *regole del gioco* che consentono di realizzare una maggioranza e, quindi, contribuiscono alla formazione della volontà collettiva; piuttosto è uno stile di vita, una modalità di comportamento, un criterio secondo cui vengono informati i rapporti sociali.”⁴⁰

E’ democratico il sistema di governo che compie le sue scelte politiche esclusivamente in vista della realizzazione del *bene comune* e che garantisce il rispetto della *dignità di ciascun cittadino*. Inoltre,

“non è possibile parlare di democrazia se si prescinde da un sistema di valori, più o meno definito, più o meno universale, in grado di orientare le sue scelte e di dare un contenuto alle stesse *regole del gioco* [di cui parla Bobbio] secondo cui procede.”⁴¹

Anche la *democrazia formale* non può prescindere da alcuni valori universalmente condivisi (la *non violenza*, la *tolleranza*, la *solidarietà ecc.*) o scindere le *regole* ritenute valide nella sfera della vita privata da quelle della vita sociale. Infatti, sono

“i diritti umani che danno sostanza e significato alla democrazia, che ne fanno il modo di *essere-insieme* per eccellenza, in cui il rispetto per la persona umana è il criterio che presiede alle scelte politiche, economiche e sociali.”⁴²

Il criterio della *comunicazione* va inteso, non nel senso tecnico della trasmissione del messaggio, “ma come creazione di quel *denominatore comune* tra differenti esperienze vissute sullo sfondo del quale soltanto si articolano le informazioni.”⁴³

³⁹ *Idem op cit* p. 105

⁴⁰ Enrico Berti, *Op cit* p. 19

⁴¹ Antonio Pieretti, *op cit* p. 105

⁴² N. Luhmann, I fondamenti sociali della morale, in Aa. Vv. *Etica e politica. Riflessione sulla crisi del rapporto fra società e morale* Milano 1984 p. 108

⁴³ Antonio Pieretti, *op cit* p. 108

“Fondandosi sulla *comunità della comunicazione*, la democrazia si configura come la procedura impegnata a tener conto delle pretese di tutti coloro che ne fanno parte e ad armonizzare i loro bisogni. Pertanto, assume la forma di un esercizio costante del rispetto per l'uomo e per la sua dignità.”⁴⁴

Questo concetto di democrazia è soddisfacente, soprattutto se si tiene conto che le *regole del gioco* implicano e richiedono costantemente una verifica ed un confronto continuo e dialettico in riferimento all'altro concetto, pure importante, di *bene comune*. Ma la democrazia, oggi, è in crisi perché si è trasformata in metodo che regola il rapporto tra *maggioranza* e *minoranza*; ha perso di vista la persona e la sua dignità.

Allora, domando: può l'educazione essere l'*idea-guida* che rende possibile un'esperienza di libertà politica? Mi riferisco all'esperienza dell'uomo e del cittadino di costruirsi un *modello di comportamento etico-sociale* in cui riporre la speranza della *società viva, vera, democratica*. La democrazia è la *società aperta al nuovo, ricca di relazioni* tra i cittadini impegnati nella realizzazione del bene comune che è pur sempre un *evento desiderabile*. La politica può *migliorare le istituzioni* che, dice Popper, sono paragonabili ad una fortezza che resiste nel tempo solo se la guarnigione è forte.

La democrazia non può realizzarsi “solo come governo della maggioranza, benché il metodo delle elezioni generali sia della massima importanza”; infatti, “se gli uomini di potere non salvaguardano le istituzioni che assicurano alla minoranza la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia.”⁴⁵

Non è logico punire chi non è libero e responsabile delle proprie azioni; ma non è nemmeno logico premiare chi *forzatamente* agisce in conformità della legge. Il *premio* spetta a chi agisce ed agirebbe moralmente anche se non vi fosse la legge dello stato! Occorre coraggio per credere che

“l'assunzione di responsabilità e la pratica della democrazia implicano il superamento dell'istituto della delega e quindi il proposito di mettere in atto una forma di convivenza in cui le scelte e le decisioni scaturiscono dal confronto coraggioso ed aperto delle rispettive convinzioni.”⁴⁶

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, v. II Roma Armando 1974

⁴⁶ Antonio Pieretti, *Per un'educazione ai diritti umani* in Aa. Vv. *I diritti umani. Presente e futuro dell'uomo*, Cosenza Editore. Pellegrini 1986 pp. 19-20